Rinviata la decisione sulla richiesta di Giscard

CEE: contrasti sul ritorno di Parigi nel «serpente»

Le richieste francesi in cambio dell'aggancio del franco al marco tedesco hanno suscitato perplessità a Bonn - Polemiche intorno al prestito comunitario per il risanamento del deficit petrolifero italiano

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 20

Contrasti assai maggiori del previsto si sono manifestati oggi, durante la riunione dei nove ministri finanziari della CEE, sul rientro del franco francese nel «serpente monetario», l'accordo che unisce cinque monete europee (marco tedesco, fiorino olandese, franco belga e lussemburghese, corona danese) entro limiti concordati di fluttuazione del 2,25%. I nove ministri delle finanze si sono oggi limitati ad esaminare le condizioni che la Francia pone per il ritorno del franco nel blocco che lega alcune delle monete più forti d'Europa sotto l'egida del marco tedesco. Ogni decisione sull'operazione che Giscard d'Estaing aveva clamorosamente dato per già fatta in base alla decisione del suo governo, è stata rinviata ad una prossima riunione dei ministri delle Finanze.

E' chiaro che il governo di Parigi, in cambio del prestigio internazionale che si propone di ottenere con il rientro nel serpente, pagherebbe l'aggancio della sua moneta con il marco ad un prezzo assai elevato, impegnandosi a seguire all'interno la stessa politica di deflazione che ha visto salire in pochi mesi a cifre vertiginose il numero dei disoccupati della Repubblica federale, e che ha comportato un drastico giro di vite al livello di vita dei tedeschi occidentali.

In cambio di tutto questo, la Francia ha chiesto in primo luogo una maggiore solidarietà delle banche dei paesi a moneta più forte a sostegno delle monete più deboli del serpente; l'istituzione di un livello comune dei cambi delle monete del serpente rispetto al dollaro; infine l'allargamento delle disponibilità del FECOM, il Fondo di cooperazione economica e monetaria della Comunità.

E' soprattutto la seconda richiesta, quella riguardante il dollaro, che ha sollevato i maggiori contrasti soprattutto da parte tedesca. La possibilità dei paesi comunitari di fissare un cambio più favorevole con la moneta americana, impedendone la caduta a livelli che compromettono gli interessi delle esportazioni europee, oltre ad essere invisa agli americani, preoccupa il governo federale che teme di dover pagare troppo caro un tale tipo di intervento. Anche gli olandesi, la cui moneta è la più forte del serpente dopo il marco, si sono dimostrati assai tiepidi nei confronti delle richieste francesi. A noi il serpente sta bene come è — questo sarebbe il senso delle loro obiezioni — chi vuole entrarci, deve accettare le condizioni attuali. A questo punto, il clamoroso annuncio di Giscard d'Estaing risulta piuttosto ridimensionato. Ci vorrà tempo — al minimo un mese, fino a dopo il prossimo Consiglio dei ministri delle Finanze — perchè il franco possa rientrare nel sistema di fluttuazione concertata dalle monete forti d'Europa.

In questa luce, sembra piuttosto velleitaria la dichiarazione resa ai giornalisti del ministro del Tesoro italiano Colombo, il quale ha affermato che l'obiettivo della politica economica del nostro paese sarebbe il rientro della lira nel serpente monetario, pur essendo, ha ammesso, la situazione economica del nostro Paese ben più difficile di quella francese. Per ottenere un simile risultato, ha affermato il ministro del Tesoro, bisognerebbe ottenere in Italia una maggiore «coscienza comunitaria», il che equivarrebbe secondo Colombo ad un contenimento delle rivendicazioni salariali a vantaggio di un rilancio degli investimenti.

Altro argomento di polemica, quello del prestito comunitario per il risanamento del deficit petrolifero dei paesi che si trovano in maggiori difficoltà. Alcune settimane fa il governo italiano ha manifestato, rispondendo alla richiesta del Consiglio dei Nove, il suo interesse per questo prestito. Secondo voci di parte tedesca però questo «interesse» non sarebbe sufficiente per autorizzare i negoziatori comunitari a chiedere fondi ai paesi produttori di petrolio, i quali dovrebbero essere i finanziatori del prestito, e che occorrebbe, invece, per proseguire i sondaggi (già iniziati con il Venezuela) una formale richiesta da parte dei governi o del governo interessato alla «Oil facility» comunitaria. Colombo ha invece oggi riaffermato che l'Italia — la cui bilancia commerciale presenta sempre un forte deficit petrolifero — presenterà una domanda ufficiale solo quando avrà conosciuto e valutato le condizioni per un nuovo indebitamento. Intanto andrà avanti, ha detto Colombo, da parte comunitaria la ricerca dei fondi eventuali.

Vera Vegetti

In un tribunale trasformato in fortezza

Inizia a Stoccarda il processo-fiume contro il «gruppo Baader-Meinhof»

Sul banco dell'accusa 4 dei più noti esponenti: Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Jan-Carl Raspe, Gudrun Ensslin - L'imputazione: cospirazione criminale contro lo Stato - Divisa l'opinione pubblica

STOCCARDA — Agenti di polizia sorvegliano l'ingresso principale dell'edificio in cui si svolgerà da oggi il processo contro il «gruppo Baader-Meinhof»

STOCCARDA, 20

Domattina comincia il processo al cosiddetto «gruppo Baader - Meinhof». I suoi quattro maggiori esponenti saranno sul banco degli accusati: Andreas Baader, 32 anni; Ulrike Meinhof 40; Jan-Carl Raspe 30; Gudrun Ensslin 34. L'accusa è pesantissima: cospirazione criminale contro lo Stato, rapina a mano armata, omicidio e altre imputazioni minori.

Per questo processo è stata costruita una apposita aula di tribunale in realtà una vera fortezza, nel carcere cittadino di Stammheim. Le misure di sicurezza sono di dimensione e di rigidezza quali mai in Germania e forse in Europa si sono viste dal tempo del processo di Norimberga ai criminali nazisti. Sono citati nel processo oltre mille testimoni, la sua durata è prevista per un anno e mezzo, il suo costo supererà i tre miliardi di lire.

Il procuratore federale ha approntato un atto di accusa di 354 pagine. Ai quattro imputati vengono specificatamente attribuiti sei attentati dinamitardi (avvenuti nel maggio 1972 e che provocarono la morte di quattro soldati americani e il ferimento di altre 75 persone), l'uccisione di un poliziotto, tre rapine a mano armata in altrettante banche, furti di vario genere (anche di 80 automobili) e detenzione di armi ed esplosivi.

Se la magistratura ha dovuto lavorare quasi esclusivamente su degli indizi, l'apparato dello Stato tedesco occidentale ha saputo utilizzare a fondo l'«affare» e l'attività clandestina e terroristica degli aderenti al gruppo per moltiplicare gli strumenti repressivi in suo possesso, per cercare di creare nella opinione pubblica una psicosi anticomunista, per restringere il margine delle libertà democratiche, in definitiva per consolidare il sistema.

Al processo avrebbe dovuto comparire anche un altro imputato Holger Meins: ma questi è morto alcuni mesi fa in circostanze non chiarite durante uno sciopero della fame a oltranza insieme agli altri del gruppo. Protestavano per le condizioni di isolamento in cui erano tenuti. Due giorni dopo la morte di Meins a Berlino ovest veniva assassinato da ignoti un magistrato.

Domani, dunque, comincia il processo. Gli ultimi avvenimenti (lo sciopero della fame, la morte di Meins, lo assassinio del giudice, il sequestro del presidente della CDU di Berlino ovest Peter Lorenz in marzo, l'attacco all'ambasciata della RFT a Stoccolma, in aprile, costato la vita a due funzionari tedeschi) hanno accresciuto la tensione

Andreas Baader, Ulrike Meinhof, e gli altri loro compagni sul piano politico sono isolati: dalla sinistra viene loro rivolto il rimprovero di avere oggettivamente con le loro imprese terroristiche, qualunque ne sia stata la reale portata, fatto il gioco della reazione.

L'opinione pubblica è divisa. Se una parte rilevante accetta le tesi dell'apparato ufficiale e della stampa di Springer, e approva le misure repressive, un'altra parte mette sotto accusa i metodi con i quali le autorità hanno trattato gli imputati, in violazione dei diritti dell'uomo. L'ultimo di questi atti è stata la esclusione dalla difesa di tre dei legali di Baader, sospettati di averlo aiutato ad avere contatti con i suoi compagni che sono liberi.

Il quarto legale, Siegfried Haag, si è dato alla clandestinità, dopo essere stato arrestato per complicità e quindi rilasciato dieci giorni fa. L'autorità giudiziaria ha disposto misure di sorveglianza nei confronti dei legali. Questo atteggiamento ha portato anche due settimanali di opinione moderata come *Der Spiegel* e *Stern* a domandarsi se in questo processo sarà garantita la parità di diritti fra difesa e pubblica accusa, e se queste misure non vadano contro il principio costituzionale della presunta innocenza dell'imputato fino al momento della condanna.

Uno degli avvocati esclusi dal processo, Klaus Croissant, ha definito queste misure sintomo «del progredire in Germania di un nuovo fascismo. Un fascismo che non ha nulla in comune con quello dei campi di concentramento, ma che si esprime nella dura repressione controrivoluzionaria». Secondo lo avvocato questa è la conseguenza della assenza di profonde tradizioni democratiche in un paese dove si sono succeduti l'impero, la repubblica di Weimar e il nazismo che hanno visto la liquidazione del movimento operaio. Croissant ha anche duramente polemizzato con i sindacati e il partito socialdemocratico, definendo «superficiale» la loro analisi del movimento estremistico: «Questa analisi — ha detto l'avvocato — non considera il fatto che è stata proprio l'evoluzione in senso fascista della società tedesca a determinare il terrorismo di estrema sinistra».

Un obiettivo civile che impegna il sindacato e tutte le forze democratiche

ASILI NIDO: UNA GRANDE VERTENZA PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE

Le inadempienze governative hanno ritardato l'avvio del piano nazionale - Denaro pubblico all'ONMI e agli enti inutili invece che alle Regioni - Conversazione con Baldina Di Vittorio dell'Ufficio sicurezza sociale della CGIL

Quanti sono gli asili-nido costruiti in Italia in questi ultimi anni? L'on. Anselmi (DC) parla disinvoltamente di mille, ma non è vero. Baldina Di Vittorio — che è dell'ufficio sicurezza sociale della CGIL ed ha seguito in collaborazione con la CISL e la UIL il problema della attuazione della famosa legge 144 smentisce questa cifra, affermando che secondo una inchiesta fatta dai sindacati sono poche decine i «nidi» — realizzati con i fondi dello Stato: gli altri si devono ai «miracoli» finanziari e all'impegno di Comuni e Regioni.

Parliamo con lei di quello che avrebbe dovuto essere un servizio nazionale e invece è diventato uno scandalo nazionale. Parliamo di «nidi» come nel sindacato si parla di contratti, di qualifiche, di buste paga o di cassa integrazione, tutti problemi messi in rapporto ai nuovi indirizzi economici e alle nuove scelte di investimento necessari per la vita dei lavoratori e per la crescita del Paese.

Una legge 144 ha una sua storia di ricerca e di lotte, come tutte le leggi conquistate dai lavoratori e dalle donne. «Quando nel dicembre del 1971 — riepiloga Baldina Di Vittorio — il Parlamento approvò la legge per la istituzione di un servizio nazionale di asili nido, compì un atto di grande rilievo politico e sociale che era il coronamento di una battaglia unitaria dei lavoratori e delle donne. La 144 era infatti frutto di una intesa tra le tre organizzazioni sindacali e della lotta delle associazioni femminili e delle masse popolari. Per la prima volta la società si assumeva il compito di programmare e realizzare un servizio che rappresentava una delle più significative conquiste sociali».

«Nonostante l'impegno di gran parte delle Regioni — riprende Baldina Di Vittorio — negli anni si sono accumulati ostacoli e ingerenze ministeriali. Vi è stata da parte del governo una interpretazione restrittiva della legge 144, vi sono stati pretestuosi rinvii di numerose leggi regionali e i ripetuti ritardi della erogazione del fondi già disponibili. Oggi così i contributi dello Stato e dei datori di lavoro — già modesti al momento dell'approvazione della legge — risultano del tutto inadeguati».

Quindi, adeguamento della legge alle necessità di oggi e aumento dei finanziamenti. Ma questo obiettivo — che significa poter veramente avviare l'attuazione del piano — esige scelte precise. «Certo, occorrono scelte nuove — è la risposta — una nuova volontà politica, una nuova volontà di riforma in questo settore. Che senso ha, per esempio stanziare una modestissima somma per gli asili-nido comunali, mentre si assicurano decine di miliardi all'anno a un ente screditato come l'ONMI che si è dimostrato un terreno più che fertile per il dilagare di scandali e malcostume e del quale da più parti, e anche dalla Federazione unitaria, si è chiesto lo scioglimento? Che senso ha finanziare una miriade di enti assistenziali inutili, tenuti artificiosamente in piedi con un deplorevole spreco di denaro pubblico? Significa andare in una direzione opposta alla riforma».

L'assenza dei nidi ha avuto invece un pesante costo sociale, l'inadempienza del governo è ricaduta cioè ancora una volta sulle spalle delle donne, dei lavoratori e delle loro famiglie. «Non a caso — afferma la nostra interlocutrice — l'attuazione della legge 144, l'istituzione cioè della rete nazionale di asili nido, con particolare attenzione al Mezzogiorno, si inquadra perfettamente nella piattaforma generale del sindacato per la difesa del potere di acquisto reale delle famiglie lavoratrici, per lo sviluppo dei consumi sociali, per assicurare nuovi sbocchi alla occupazione (in questo caso ad una occupazione femminile qualificata e a tutto il settore dell'edilizia)».

Baldina Di Vittorio sottolinea che l'intervento dei sindacati in questo settore è stato un fatto nuovo e decisivo. «Oltre al tradizionale impegno del movimento democratico, del movimento femminile e degli enti locali più sensibili — ella continua — vi è stata infatti la trattativa aperta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL con il governo per aumentare il finanziamento, accreditare immediatamente i fondi alle Regioni e per aggiornare il meccanismo della legge».

«Le proposte dei Sindacati e delle Regioni — informa Baldina Di Vittorio — finalmente sono state accolte, sia per quanto riguarda l'aumento del contributo a carico dello Stato sia per la modifica del meccanismo della legge. C'è oggi uno schema di disegno di legge elaborato dal ministero della Sanità che ora è passato all'esame del ministero del Tesoro. E' un primo successo del movimento sindacale e democratico, e soprattutto delle lavoratrici e delle donne che si sono impegnate sempre più per raggiungere l'obiettivo civile dei nidi. Nel prossimo confronto richiesto al governo dal movimento sindacale sulla politica della occupazione e degli investimenti dovrà trovare posto la rivendicazione della attuazione del piano nazionale degli asili nido. In tutti i casi, dipende sempre dal movimento di lotta dei lavoratori e dei democratici, dalla pressione popolare il superamento delle resistenze conservatrici e il raggiungimento di concrete possibilità di dotare il Paese di questi indispensabili servizi».

Piazzare un po' di bambini sul tavolo del ministro del Tesoro? L'equivalente del gesto dimostrativo compiuto una volta da una impiegata ministeriale son oggi le sollecitazioni unitarie di milioni di donne e di lavoratrici che non si accontentano più di promesse elettorali.

l. m.

A Parigi

Conferenza dei PC d'Europa sull'agricoltura

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

Si è aperta stamattina, nella sala «Medici» del Palazzo del Lussemburgo a Parigi, la conferenza dei partiti comunisti dell'Europa occidentale sui problemi agricoli.

Gaston Plissonnier, dell'Ufficio politico del PCF e responsabile della Commissione agraria, ha aperto i lavori con un saluto alle delegazioni straniere. Sono in effetti presenti le delegazioni dei partiti comunisti di Grecia, Germania federale, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Finlandia, Lussemburgo, Portogallo, Svizzera, Turchia e Italia. La delegazione del PCI diretta dal compagno Emanuele Macaluso della Direzione, è composta da Conte, vice presidente della Commissione centrale di controllo, Lina Fibbi del Comitato Centrale, Cipolla della segreteria del Parlamento europeo, D'Attorre della Commissione centrale di controllo, Tura della segreteria regionale siciliana e dagli esperti Carla Barbarella e Caracciolo.

L'iniziativa di un incontro dei PC dell'Europa capitalistica sui problemi delle agricolture nazionali e del mondo contadino, era stata decisa dalla conferenza dei partiti comunisti europei che si era tenuta a Bruxelles nel gennaio dell'anno scorso.

Certo, i problemi sono diversi da paese a paese, anche da settore agricolo a settore agricolo: ma è proprio per questo che i partiti comunisti dell'Europa capitalistica si incontrano (da oggi fino a giovedì) per approfondire l'analisi della crisi, per cercare di elaborare delle iniziative comuni, per concertare nella misura del possibile la loro azione in favore delle masse contadine.

a. p.

Voto definitivo alla Camera

Approvati i provvedimenti per le forze di polizia

Voto favorevole del PCI, che si astiene invece sul premio di ferma

La commissione Interni della Camera ha approvato ieri in via definitiva i due provvedimenti per le forze di polizia.

Il primo (sul quale il PCI si è dichiarato favorevole) prevede il raddoppio della indennità giornaliera di ordine pubblico fuori sede. Le misure dell'indennità saranno le seguenti: per il maresciallo (e gradi corrispondenti) 4.000 lire se gode di aggiunta di famiglia, 2.500 se l'interessato non ha l'aggiunta di famiglia; per i brigadieri e vice brigadieri l'indennità è rispettivamente di 3.200 e 2.000 lire, per gli appuntati, carabinieri e gradi corrispondenti 2.500 e 1.600 rispettivamente, da 300 a 600 lire il giorno viene portata la indennità per lo allievo carabiniere ed i gradi corrispondenti. La legge precisa che l'indennità non è cumulabile, che l'indennità di marcia non è dovuta per il servizio di durata inferiore alle 6 ore ed è ridotta del 30% per i servizi che non comportino pernottamento fuori sede.

I deputati comunisti hanno votato a favore, mentre per attenuare gravi sperequazioni esistenti tra i diversi gradi hanno presentato un o.d.g. accolto dal governo, col quale si invita il governo stesso, in occasione delle imminenti elezioni, a corrispondere ai componenti delle forze di polizia un premio a carattere generale, *osservando nella concessione i criteri analoghi e le medesime proporzioni adottati con il provvedimento di legge sulla istituzione dell'assegno perequativo*».

La seconda legge approvata concerne l'aumento del premio di ferma e di rafferma: tale premio è di 250 mila lire nel primo caso, di 350 mila lire al conseguimento della prima rafferma, di 250 mila lire al conseguimento della seconda rafferma. I comunisti hanno deciso di astenersi, perchè il provvedimento, nella sua filosofia, indulge su un vecchio e squilibrante tipo di reclutamento, e quindi non crea le basi reali di un rinnovamento delle forze di polizia.

La Fenacoop aderisce alla lega cooperative

La Federazione nazionale cooperative-FENACOOP, organizzazione dell'Unione Coltivatori Italiani, ha aderito alla Lega nazionale cooperative e mutue. Delegazioni della presidenza della Lega e dell'UCI hanno preso questa decisione «nell'intento di contribuire al processo di unità del mondo contadino e di valorizzare il ruolo della cooperazione per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura». Viene sottolineato che «i processi di aggregazione cooperativa rappresentano un momento specifico, autonomo e qualificante di potenziamento della presenza contadina nella economia nazionale e un contributo determinante alla costruzione di una agricoltura associata nella quale si realizza un nuovo ruolo delle categorie agricole e si determina una rinnovata prospettiva di sviluppo dell'economia nazionale».

La confluenza nella Lega, si rileva, rafforza le cooperative dell'UCI e, al tempo stesso, aumenta la rappresentatività della Lega che porrà al servizio della Fenacoop la sua esperienza e le strutture di trasformazione, vendita, consortili sorte fra le cooperative che già vi aderiscono. La Lega coopterà nei propri organi dirigenti una rappresentanza dell'UCI.

DALLA PRIMA PAGINA

Il PCI

ne dettagliata, caso per caso, delle ragioni che hanno impedito la realizzazione degli impegni; 2) quali iniziative s'intendano confermare e quali riesaminare nella nuova situazione creata dalla crisi energetica e dalla più generale crisi economica; 3) se il governo non intenda promuovere incontri con gli Enti di gestione, le Regioni interessate (a cominciare dalla Regione Campania) e con i sindacati per riesaminare tutti i programmi per accelerarne l'attuazione in tempi preordinati, con particolare riguardo all'erogazione degli incentivi statali e all'attuazione delle infrastrutture necessarie.

Dal canto loro, i deputati siciliani del PCI, in una loro interpellanza chiedono il riesame dei programmi industriali a seguito della mancata attuazione di impegni per 25.000 posti di lavoro, previsti nel «pacchetto» CIPE per l'Isola in modo da accelerare i tempi di attuazione; si sollecita un incontro fra governo, Regione, sindacati e imprese per fissare precise scadenze per ogni intervento e si chiedono notizie precise sullo stato di attuazione delle iniziative concordate per la Sicilia.

L'iniziativa comunista di provocare un dibattito sulle partecipazioni statali coincidendo con il crescente allarme del paese per l'inefficienza dell'intervento pubblico in economia e per il sommarsi di episodi oscuri e scandalosi nei metodi di gestione, ha avuto l'effetto di costringere tutte le altre forze politiche a pronunciarsi, con documenti parlamentari, sulla materia. Anche la DC, dopo il PSI, il PSDI e il PRI, ha presentato una propria mozione dal tenore elusivo e vittimistico. Sono da registrare nei documenti degli altri partiti alcune esigenze prioritariamente poste nella mozione comunista.

Ciò ha creato un problema politico per la maggioranza di governo giacchè le mozioni comportano un voto della Camera. A quale di esse potrebbe appoggiarsi la maggioranza? Il capogruppo dc Piccoli ha cercato di aggirare l'ostacolo proponendo agli altri partiti di convertire le mozioni in interpellanze per evitare, appunto, un voto deliberativo che potrebbe dividere la maggioranza. E' chiaro che tutto questo non riguarda i comunisti, per i quali un voto sulle loro proposte resta un atto necessario per definire con esattezza chi si batte per una seria revisione dell'indirizzo e per una rigorosa moralizzazione della gestione delle Partecipazioni statali, e chi invece si oppone a queste esigenze. I contrasti in seno alla maggioranza si riferiscono al modo d'essere del sistema delle aziende pubbliche, che diviene sempre più aspetto centrale della politica economica nazionale, e sono inasprite dagli interessi di potere coinvolti nelle nomine ai vertici dei vari Enti di gestione. I comunisti, come è noto, hanno chiesto la sospensione di ogni nomina fino a che il Parlamento non avrà indicato i criteri a cui attenersi e che, certamente, non possono essere quelli della «lottizzazione» fra i partiti e le correnti di maggioranza.

ORDINE PUBBLICO La necessità che la Camera affronti il problema delle Partecipazioni statali prima dell'interruzione elettorale è uno dei motivi per i quali il gruppo comunista ha dato il suo assenso a che il provvedimento sull'ordine pubblico, ritornato modificato dal Senato, venga esaminato in sede legislativa dalle commissioni Interni e Giustizia. Lo ha dichiarato il compagno Natta al termine della riunione dei capigruppo che ha deliberato l'andamento dei lavori della Camera. Preliminarmente egli aveva osservato che «la legge sull'ordine pubblico è stata, per iniziativa dei parlamentari del PCI, già ampiamente dibattuta e modificata (anche se i mutamenti intervenuti non soddisfano tutte le nostre richieste) sia alla Camera che al Senato. Di conseguenza i comunisti ritengono che, a questo punto, l'esame del provvedimento possa utilmente aversi in seno alle commissioni convocate congiuntamente in sede legislativa».

I lavori di tali commissioni iniziano stamane e dovrebbero concludersi in settimana. Parallelamente si avrà l'esame, sempre in sede deliberante, del disegno di legge sull'aumento delle pensioni e sul loro aggancio alla dinamica salariale (da cui perciò verranno stralciate le norme contenenti deleghe legislative al governo che sono materia di esclusiva competenza dell'aula). Egualmente alla sede deliberante è stata affidata la legge su alcune misure a favore dell'editoria.

In un'intervista a *Paese Sera* il compagno Bufalini traccia un bilancio della lunga battaglia parlamentare dei comunisti sulla legge Reale. Egli conferma il giudizio secondo cui «la legge, come è uscita dopo una tenace battaglia nostra che ha portato a delle modifiche positive e apprezzabili, è nel complesso una legge contraddittoria e confusa. Vi sono delle parti nettamente positive, altre o inutili o di dubbia efficacia, altre ancora — e in particolare l'art. 1 (libertà provvisoria) e l'art. 14 (uso delle armi da parte della polizia) — che abbiamo giudicato nettamente negative».

Le parti positive a cui Bufalini si riferisce sono soprattutto quelle relative al miglioramento della legge antifascista del 1952. Egli illustra quindi i punti su cui particolarmente si è incentrata la battaglia dei comunisti, talora con risultati significativi come nel caso della riformulazione dell'art. 4 (perquisizione personale sul posto).

Richiesto di un giudizio politico complessivo sulla vicenda, Bufalini nota che essa è stata abbastanza sconcertante e confusa, anzitutto perchè viziata gravemente dal proposito demagogico ed elettoralistico di Fanfani, e poi perché il voto favorevole del MSI non ha costituito solo un'evidente manovra tattica ma una convergenza reale su alcuni contenuti come, appunto, la libertà provvisoria e l'uso delle armi. «E' mia convinzione — aggiunge il parlamentare comunista — che si sarebbe potuto ottenere di più e migliorare ancora la legge, eliminando i suoi aspetti negativi e pericolosi, se tutte le forze di sinistra e democratiche si fossero impegnate». In contrapposto alla demagogia della segreteria dc e delle destre «si è avuta un'altra campagna demagogica dei gruppi extraparlamentari di sinistra, fondata sulla disinformazione. Tutto ciò ha portato molta confusione. Una confusione aggravata dalle oscillazioni e dalle incertezze di quelle forze di maggioranza, come il PSI, che pure si proponevano di migliorare la legge».

SINDACALISTI I dirigenti sindacali Bentivogli, Benvenuto, Trentin, Crea, Spandonaro, Carniti, Dido, Pastorino, Mattina, Borelli, Garavini, Rosati, Borroni e Boslo hanno rilasciato una dichiarazione nella loro qualità di firmatari del noto appello contro la legge Reale. Essi dicono che quell'appello fu rivolto in base alla giusta preoccupazione per un «progetto di legge che ritenevano lesivo della libertà dei cittadini ed in sé del tutto insufficiente a far fronte al dilagare di gravi episodi di criminalità di inequivocabile matrice fascista che si sono ripetuti anche in queste settimane», e nell'intento di impegnare tutte le forze democratiche a contrastare un simile progetto acquisendo modifiche radicali delle sue norme. Questo appello, affermano i sindacalisti, ha rappresentato un «contributo non secondario» nel coro delle voci che si sono opposte al primo disegno di legge.

La dichiarazione prosegue notando che «l'obiettivo di far passare alle Camere la legge con procedura d'urgenza sotto il ricatto di un presunto stato di emergenza, si è scontrato con una resistenza crescente e ha dovuto piegarsi ad un confronto politico». La battaglia che in queste settimane è stata condotta — aggiungono i sindacalisti — dentro e fuori il Parlamento, da importanti forze politiche e sociali, per modificare il disegno di legge sull'ordine pubblico, per affermare il carattere antifascista delle norme rivolte alla repressione del terrorismo e della provocazione, e contrastare queste norme di dubbia costituzionalità che i settori più reazionari vorrebbero utilizzare per colpire le lotte democratiche delle classi lavoratrici, ha conseguito dei risultati certamente parziali, ma non trascurabili.

«Questo dato — nota la dichiarazione — non può essere ignorato anche se queste modifiche sono lungi dal rendere il provvedimento accettabile e quindi se permangono su di esso motivate riserve di principio, mentre si palesa a livello degli organi di governo un preoccupante vuoto di atti politici capaci di colpire alla radice omertà e connivenze oltre che i motivi che generano il terrorismo fascista, e ricompaiono invece con grave ricorrenza episodi luttuosi di repressione violenta che vorrebbero ripristinare nel Paese un clima di scontro fra le masse popolari e le forze di polizia.

«Partendo da queste valutazioni e dall'esigenza di proseguire una azione coerentemente unitaria per imporre anche con l'iniziativa di massa una condotta rigorosamente antifascista degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e per contrastare ogni attentato ai diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini in genere, oltre che da un rifiuto di principio di vedere strumentalizzata una battaglia democratica unitaria come quella alla quale abbiamo inteso partecipare, a interessi di parte — conclude la nota — non possiamo che respingere per quanto ci riguarda i maldestri tentativi che talune forze hanno compiuto in questi giorni per appropriarsi dell'appello di cui siamo firmatari a scopo elettorale e per trasformarlo, stravolgendone gli obiettivi, in uno strumento di polemica contro altre forze democratiche ed in un fattore di divisione».

Lisbona

nosciuto l'illegalità secondo la legge sulla stampa dell'operato dell'«Intersindacale» ed ha ordinato, come dicevamo la chiusura del giornale fino alla soluzione della controversia ed al ripristino della legalità. In un annuncio ufficiale il ministero delle informazioni critica tuttavia le due parti accusandole di «manovre faziose» intese «a sabotare la marcia della rivoluzione portoghese». Al tempo stesso il comunicato afferma che i dimostranti socialisti «faziosamente controllati» hanno usato termini offensivi nei confronti delle truppe e dei funzionari di governo che cercavano di comporre la controversia.

Intanto si è conclusa questa notte la seduta della Assemblea del MFA che ha affrontato una serie di problemi ed ha fra l'altro approvato la creazione di un tribunale rivoluzionario presieduto da un generale assistito da due ufficiali superiori, da un giudice civile e da una giuria di 12 ufficiali, sottufficiali e soldati, per processare gli ex membri della polizia fascista e i «golpisti». L'Assemblea inoltre avrebbe messo in rilievo la necessità di pianificare l'economia nazionale e di utilizzare l'iniziativa dei lavoratori ai fini dello sviluppo della economia. Sarebbe stato rilevato che il MFA deve rafforzare di continuo le relazioni con tutte le organizzazioni che garantiscano la partecipazione della popolazione al processo rivoluzionario. Ciò, si afferma, consentirà di rafforzare l'alleanza tra il popolo e il MFA, contribuirà a superare le divergenze esistenti tra i partiti ed a mobilitare i lavoratori per partecipare «alla battaglia per la produzione» che pare sia in questo momento uno dei problemi cruciali per il Portogallo.

L'assemblea ha anche esaminato gli incidenti provocati domenica da elementi del gruppetto di ultrasinistra MRPP e nei quali sono state coinvolte le forze del Copcon. A questo proposito è stato approvato il comunicato reso noto ieri sera dal Copcon nel quale viene sottolineato il carattere scissionista, provocatorio e controrivoluzionario del MRPP.

Parlando con i giornalisti il capitano Salgueiro Maia, comandante della scuola blindata di Santarem, ha risposto al MRPP che aveva chiesto il suo arresto accusandolo di essere coinvolto nel complotto controrivoluzionario denunciato ieri. Maja dice che il MRPP sta conducendo manovre miranti a dividere le forze armate, a creare un clima di anarchia.

Il MRPP tuttavia, nonostante l'avvertimento delle autorità militari, ha fatto nuovamente scendere questa sera per le strade i suoi organizzati al grido di «abbasso la dittatura militare».

* * *

La federazione nazionale della stampa italiana ha inviato ieri al sindacato dei giornalisti portoghesi un telegramma nel quale esprime «profonda preoccupazione per atti che ledono la libertà dell'informazione. I giornalisti italiani, dice il telegramma, sono convinti che la via del reale progresso democratico è indissolubilmente legata alla libertà di espressione e al diritto dell'informazione. In tale spirito la federazione nazionale della stampa italiana esprime solidarietà al direttore ed ai responsabili del quotidiano "Repubblica" e rinnova al sindacato dei giornalisti portoghesi il saluto e l'augurio più fervido».

Napoli

assicurazioni mai mantenute, mentre devono assistere al perpetuarsi delle pratiche clientelari e del malgoverno. Un gruppo di 42 docenti universitari ed operatori di cultura ha firmato un appello che prende spunto dai tragici episodi di venerdì. Il documento afferma che: «La città è tragicamente colpita dal gravissimo fatto avvenuto in piazza Dante, dove l'intervento della polizia in una manifestazione di disoccupati si è concluso con la morte di un cittadino travolto da una camionetta. Dietro la protesta si vede, ormai, chiaramente una situazione che diviene ogni giorno più insostenibile. Come intellettuali democratici eleviamo la più ferma protesta contro ogni tentativo di dare a questa situazione una risposta che si illuda di ristabilire l'ordine senza toccare e avviare a soluzione i problemi drammatici di Napoli.

Petrolieri

ma — e sempre «*per scopi politici*» — continuano puntualmente ad essere versati, in barba anche alle severe norme legate al finanziamento pubblico. Infine anche la *Standard Oil* (tanto per il ramo *Indiana* quanto per il ramo *California*) si è aggiunta all'elenco delle multinazionali petrolifere americane che hanno svolto sistematica opera di corruzione in Italia con finanziamenti clandestini ai partiti di governo per un ammontare, secondo dichiarazioni di investigatori giudiziari USA raccolte dall'autorevole quotidiano di New York *Wall Street Journal*, di dieci miliardi di lire.

Non solo nessuna di queste dichiarazioni è stata smentita ne dal governo né dai singoli uomini e partiti che ne fanno o ne hanno fatto parte. Ma anzi, è proprio all'immediata vigilia di queste ammissioni, DC e governo hanno deciso l'aumento di una serie di prodotti petroliferi (gasolio, olio combustibile, gas in bombole, ecc.) regalando così alle grandi compagnie ulteriori profitti dell'ordine di 108 miliardi l'anno.

E' in questo contesto che viene riproposta in tutta la sua evidente attualità anche la necessità — su cui ancora due settimane fa era tornato ad insistere con energia il compagno Ugo Spagnoli, vice-presidente dell'Inquirente — di battere in seno alla commissione parlamentare lo ostruzionismo de sull'affare petrolio per giungere ad una conclusione positiva dell'indagine senza la quale i comunisti si riterranno liberi di prendere ogni autonoma iniziativa.

L'AFFARE BANANE — Per più versi analoga è la vicenda dell'opera corruttrice della compagnia americana *United Brands*, la maggiore esportatrice di banane del mondo, nota soprattutto per le sue «Chiquita». In seguito all'azione penale intentata a suo carico dal SEC, l'organo federale di controllo delle borse, la compagnia aveva ammesso qualche settimana fa di aver pagato 750 mila dollari (pari, a circa 450 milioni di lire) a «*diversi funzionari ministeriali*» disposti a facilitare le sue operazioni commerciali in un determinato mercato europeo individuato più tardi dallo stesso *Wall Street Journal* in quello italiano.

Senonché altre fonti americane hanno poi aggiunto un ancor più inquietante particolare: una parte del denaro passato sottobanco della *United Brands* sarebbe finito nelle tasche di alcuni superburocrati del Commercio con l'estero ma direttamente sul conto personale acceso da un ministro italiano presso una banca svizzera.